



MemWar

memorie e oblii delle guerre
e dei traumi del XX secolo

a cura di

Anna Giaufret e Laura Quercioli Mincer
con la collaborazione di Jean Cruz Holguin

Quaderni di Palazzo Serra Nuova Serie (QPS-NS)

Collana diretta da:

Elisa Bricco

(Università di Genova)

Comitato Scientifico:

Alessandro Amenta <i>(Università di Roma Tor Vergata)</i>	Francisco Lomelí <i>(University of California at Santa Barbara)</i>
José Belmonte Serrano <i>(Universidad de Murcia)</i>	Julien Longhi <i>(Université de Cergy-Pontoise)</i>
Ornella Discacciati <i>(Università di Bergamo)</i>	Magali Nachtergaele <i>(Université Bordeaux III Michel de Montaigne)</i>
Estefanía Flores Acuña <i>(Universidad Pablo Olavide)</i>	Maddalena Pennacchia <i>(Università Roma Tre)</i>
Maria Gottardo <i>(Università di Bergamo)</i>	Michele Prandi <i>(Università di Genova)</i>
Maria Cristina Iuli <i>(Università del Piemonte Orientale)</i>	Arianna Punzi <i>(Università di Roma La Sapienza)</i>
Giovanni Iamartino <i>(Università di Milano - La Statale)</i>	Dan Ringgaard <i>(Aarhus Universitet)</i>
Sven Kramer <i>(Leuphana Universität Lüneburg)</i>	Stefania Stafutti <i>(Università di Torino)</i>
Patrizia Lendinara <i>(Università di Palermo)</i>	Valeria Tocco <i>(Università di Pisa)</i>

Comitato Editoriale:

Elena Errico <i>(Università di Genova)</i>	Laura Quercioli <i>(Università di Genova)</i>
Roberto Francavilla <i>(Università di Genova)</i>	Laura Santini <i>(Università di Genova)</i>
Anna Giaufret <i>(Università di Genova)</i>	Elisabetta Zurru <i>(Università di Genova)</i>

MemWar

memorie e oblii delle guerre
e dei traumi del XX secolo

a cura di

Anna Giaufret e Laura Quercioli Mincer
con la collaborazione di Jean Cruz Holguin

Crediti fotografici

Immagine 1 pag. 42 Copyright © Jean Lussan/SPI/ECPAD/Défense/NVN 54-142 R15.



**RÉPUBLIQUE
FRANÇAISE**
*Liberté
Égalité
Fraternité*

ecpa ▶ d
AGENCE D'IMAGES
DE LA DÉFENSE

Composizione di immagini 1 a pag. 107 foto di Lambert Barthélémy.

Immagine 1 pag. 138 Photographs taken with kind permission from the National Museum of Ireland.

© The National Museum of Ireland.

Immagini 1-4 pagg. 187-194 si ringrazia Zuzanna Hertzberg per il permesso a pubblicare.

Immagini 5-6 pag. 190 foto di Laura Quercioli Mincer. Si ringrazia Roman Stańczak per il consenso a pubblicare.

Immagini 7-10 pagg. 192-193 si ringrazia Katarzyna Kraowiak per il consenso a pubblicare.



UNIVERSITY
PRESS ITALIANE

*Il presente volume è stato sottoposto a double blind peer-review
secondo i criteri stabiliti dal protocollo UPI*

© 2021 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza

Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN: 978-88-3618-105-6 (versione a stampa)

ISBN: 978-88-3618-106-3 (versione eBook)

Puublicato a novembre 2021

Realizzazione Editoriale

GENOVA UNIVERSITY PRESS

Via Balbi, 6 – 16126 Genova

Tel. 010 20951558 – Fax 010 20951552

e-mail: gup@unige.it

<http://gup.unige.it>



Stampato presso

Grafiche G7

Via G. Marconi, 18 A – 16010 Savignone (GE)

e-mail: graficheg7@graficheg7.it

INDICE

Introduzione <i>Anna Giaufret, Laura Quercioli Mincer</i>	9
Decolonizzare la memoria	
Post-Colonial Literatures in Portuguese: The Spectre of War <i>Inocência Mata</i>	19
Mémoires situées. Discours d'oubli et d'amémoire dans une perspective pluriversaliste <i>Marie-Anne Paveau</i>	33
Vers une mémoire partagée des tirailleurs sénégalais <i>Caroline D. Laurent</i>	51
Rubbles and Vaults. Making Use of the Non-Fiction Film Heritage for Re-assessing Trauma and Reconstruction Culture	
Ubiquitous Treasures. Digitization, Ephemeral Film, and Local Memory <i>Johannes Praetorius-Rhein</i>	71
Mediating Memories. Bridging Gaps Between Non-fiction Film Heritage, Public History, and Media Studies <i>Francesco Pitassio and Paolo Villa</i>	85
Memoria, oggetti, racconti	
Le casque, la rouille et les récits (De la transmission anti-monumentale) <i>Lambert Barthélémy</i>	105
Artes y memorias del conflicto interno peruano (1980-2000) <i>Mathilde Salaün</i>	118
Remembering The Great War to Foster Reconciliation: A Multimodal Analysis of Three Exhibitions in Today's Dublin <i>Elena Ogliari</i>	136
Lingua e migrazione. Esperienze linguistiche dei Kinder del Kindertransport <i>Eva-Maria Thüne</i>	156

Per un glossario della memoria

- Lingua, memoria e autobiografia nella
letteratura sefardita contemporanea in giudeo-spagnolo 177
Alessia Cassani
- L'arte visiva come forma di memoria 183
Laura Quercioli Mincer
- Devoir de mémoire, lettere dei *poilus* e social network 195
Stefano Vicari

Costruzione e divulgazione della memoria

- « La reconnaissance par les pierres » :
une sociologie des monuments aux morts
dans l'après-guerre du Kosovo (1999-2006) 207
Arber Shtembari
- Il contributo del suono alla memoria del conflitto
nella docufiction radiofonica contemporanea:
uno studio di caso italiano in contesto 220
Sabina Macchiavelli
- Guerra, memoria e post-memoria in *Fatherland*
di Nina Bunjevac e *Safe Area Gorazde* di Joe Sacco 237
Maria Rita Leto
- Quand le travail mémoriel dissimule le choix de l'amnésie.
Le récit des narrateurs de la troisième génération après la Shoah 253
Yona Hanbart-Marmor

Narrare la memoria

- Dialogisme de la mémoire du génocide :
Lukas Bärfuss *Hundert Tage* und Imre Kertész *Kaddisch*
für ein nicht geborenes Kind 269
Messan Tossa
- «Yo no estoy completo de la mente»
La voz de las víctimas de la Guerra Civil en Guatemala
en *Insensatez* de Horacio Castellanos Moya 279
Julio Zarate Ramirez
- Dalla resistenza alla resilienza: *1945* di Michel Chaillou 294
Chiara Rolla
- La Seconde guerre mondiale dans la littérature québécoise contemporaine
et dans l'espace muséal canadien 304
Adina Balint

Abstracts 320

Autori 330

Lingua, memoria e autobiografia nella letteratura sefardita contemporanea in giudeo-spagnolo

Alessia Cassani

Università degli Studi di Genova

alessia.cassani@unige.it

La relazione tra lingua e memoria è un tema fondamentale nella letteratura sefardita contemporanea. Com'è noto, i sefarditi sono i discendenti degli ebrei espulsi dalla Spagna per mano dei re Cattolici Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia nel 1492. La loro espulsione provoca una diaspora per il bacino del Mediterraneo, in particolare nell'Impero Ottomano e nel nord Africa, dove fondano numerose comunità, spesso prosperose dal punto di vista commerciale e culturalmente fiorenti. Per secoli, la lingua che queste comunità utilizzano è lo spagnolo, nella sua variante sefardita, il ladino¹, sorprendentemente parlato e scritto per secoli, pur in assenza di una patria in cui sia lingua ufficiale. Il suo uso, specialmente quello letterario, si affievolisce però verso la fine del XIX secolo e naturalmente ancora di più a causa della Shoah, che mette in pericolo la sopravvivenza di questa lingua e dei suoi parlanti, in gran parte sterminati o dispersi in piccole comunità o gruppi, spesso interessati da una seconda diaspora, specie verso le Americhe e Israele.

Come ben evidenzia Georges Bensoussan (2009), nei primi anni dalla fondazione dello Stato di Israele la politica israeliana si prefigge di celebrare la memoria collettiva

¹ Benché esistano differenze di natura tecnica tra i termini *ladino* e *giudeo-spagnolo* (chiamato anche *judezmo* o *spagnolo sefardita*), in questo testo li utilizzeremo come sinonimi, com'è in uso attualmente, per riferirci alla variante linguistica parlata dagli ebrei sefarditi nei territori della loro diaspora. Questa lingua ha come base il socioletto castigliano diffuso tra gli ebrei al momento della loro espulsione dalla Spagna nel 1492 – ricco di termini ebraico-aramaici e arabi – e ne conserva la fonetica medievale. Nei secoli si è però arricchita di elementi provenienti dalle lingue dei paesi che i parlanti si trovavano ad attraversare o ad abitare – turco, francese, italiano, lingue balcaniche –, dando vita ad un idioma sospeso tra l'antico e il moderno, sovranazionale e al tempo stesso di minoranza.

del popolo ebraico allo scopo di fondare una nazione con valori condivisi e unificare i nuovi abitanti in una stessa lingua e una stessa religione. Durante gli anni Ottanta, tuttavia, molti israeliani iniziano a percepire come eccessivamente omologante la politica della costruzione dello Stato e a sentire l'esigenza di valorizzare le proprie radici e di approfondire le diverse provenienze familiari, anche attraverso il consolidamento della tradizione del viaggio sulle orme dei propri genitori, spesso nei luoghi della Shoah o delle persecuzioni.

Anche per i sefarditi, israeliani e no, gli anni Ottanta rappresentano il risveglio di una coscienza identitaria data fino a quel momento per scontata, una riscoperta e una riaffermazione delle proprie origini che si percepisce come strettamente legata alla lingua. I sefarditi figli della generazione che ha vissuto la Shoah, sopravvivendo o soccombendo, si rendono conto che la morte dei loro genitori significa anche la perdita del giudeo-spagnolo, la lingua della loro infanzia e del mondo ad essa legato. Come sintetizza lo scrittore argentino Juan Gelman,

Cada lengua es una cosmovisión [...] la lengua materna es la que nos ata a una visión del mundo construida a lo largo del tiempo por los hablantes, los hablados de esa lengua. En el tiempo se construye en la lengua lo que tal vez podría llamarse el inconsciente del discurso, hecho de un número infinito de citas anónimas, un inconsciente que nos constituye [...]. Pasamos del vientre materno a la lengua materna, de una matriz material a otra espiritual, que no nos abandonará hasta nuestra muerte (Gelman 1992: 83-84).

«L'inconscio del discorso» di cui parla Gelman fa apparire la lingua come un organismo vivo, dotato di memoria e di una dimensione atavica nella quale si sedimentano in modo innato i vari strati che la costituiscono. Molte pagine sono state scritte in ambito psicolinguistico e delle neuroscienze sul rapporto tra la lingua e la rappresentazione di sé. Ancora più interessanti nel nostro caso sono però quelle, forse meno numerose, scritte in ambito psicanalitico sul rapporto tra lingua madre e inconscio (Amati Mehler, Argentieri & Canestri 1990).

Sigmund Freud, in una sua lettera a Wilhem Fliess, sostiene che nel passaggio da un'epoca all'altra della vita di una persona avviene un processo di traduzione dei nostri ricordi da una lingua primordiale della nostra infanzia più remota, più vicina all'inconscio, alle lingue più elaborate delle varie età che attraversiamo. Tuttavia, per i ricordi traumatici o troppo carichi emotivamente la traduzione non funziona ed essi rimangono in noi in quella lingua materna nella quale abbiamo costruito il nostro mondo interiore (Bodei 2002: 5-6).

Elias Canetti ne *La lingua salvata* descrive un'esperienza molto simile a quella teorizzata da Freud:

Solo eventi particolarmente drammatici, delitti e morti per intenderci, nonché i più grandi spaventati della mia infanzia, mi sono rimasti impressi nella loro fraseologia spagnola, ma in modo estremamente preciso e indistruttibile. Tutto il resto, vale a dire il più, e specialmente tutto ciò che era bulgaro, come appunto le favole, me lo porto in testa in tedesco.

In che modo precisamente ciò sia avvenuto, non saprei dire. Non so a che punto e in quale occasione questo o quest'altro si sia automaticamente tradotto nella mia mente. [...] È una traduzione che si è compiuta spontaneamente nel mio inconscio (Canetti 1980: 22-23).

Elias Canetti, bulgaro sefardita che ha come prima lingua il tedesco, ha tuttavia come lingua madre quella assorbita nella prima infanzia, il giudeo-spagnolo, che affiora in determinate circostanze anche in età adulta.

In modo ancora più coinvolgente, questo fenomeno avviene per una generazione di scrittori sefarditi che non avevano mai usato il giudeo-spagnolo per le loro opere, ma che, dopo il trauma collettivo della Shoah e quello personale della perdita dei loro cari, si rendono conto che sta scomparendo un mondo che si può dire e raccontare solo in giudeo-spagnolo, la loro lingua madre, perché in questa lingua si è svolto ed è stato narrato.

Si tratta di autori bilingui per i quali si può ben parlare di una scollatura tra la prima lingua, quella dell'uso quotidiano e sociale, e la lingua madre, quella che hanno sentito nel ventre materno, che hanno imparato in un'epoca della vita in cui non avevano ancora sviluppato le funzioni del linguaggio, quella lingua capace di riconnettere l'individuo ad aspetti di sé primitivi e primordiali. Non è un caso che i parallelismi letterari tra lingua e madre ricorrano nell'opera di tutti questi autori, e non è un caso che tutti loro, benché di paesi e culture diversi, ricevano l'impulso a scrivere in giudeo-spagnolo dall'evento traumatico della morte della propria madre. Marcel Cohen e Clarisse Nicoïdski in Francia, Myriam Moscona in Messico, Margalit Matitiahu e Avner Perez in Israele, Denise León in Argentina, per citarne alcuni.

Marcel Cohen, dopo una copiosa produzione di romanzi in francese, confessa, in un emotivo scritto autobiografico in forma di lettera all'artista spagnolo Antonio Saura, che la sua intimità è impossibile da esprimere in quella lingua, perché:

Mi madre no era una "mère", mi nona no era una "grand mère". Entre la madre, o la mama, de los sefardis y la "mère" de los franceses, entre la dulsura de la nona, o de la vava, y la "grand-mère", se me fuyeron los cinco syekolos en Turkyá" (Cohen 1985: 29).

Per il romanziere è dunque impossibile tradurre i propri ricordi d'infanzia, soprattutto quelli legati agli affetti più forti, in una lingua che con i suoi cari non parlava. La semplice traduzione intersemiotica da un codice all'altro, infatti, non permette di

esprimere la 'verità' delle parole e le priva del loro involucri sonoro legato alle prime esperienze sensoriali, prima ancora che linguistiche, del suo io bambino. Il francese, inoltre, non è adatto ad esprimere l'identità dell'autore e dei suoi avi perché solo una lingua parlata per cinquecento anni in terra turca ha accumulato in sé le sonorità e le esperienze vitali delle comunità sefardite dell'ex impero ottomano, dove gli antenati di Marcel Cohen hanno vissuto per secoli.

Nell'introduzione a uno dei suoi numerosi libri di poesie, per lo più bilingui ebraico-ladino, l'israeliana di famiglia sefardita Margalit Matitiahú confessa: «Vivo con dos lenguas madre, el ladino y el hebreo. Para mí el primero es la lengua que me emociona, que me lleva a lo místico de mi ser» (Matitiahú 2001: 115-116). Anche in questo caso, delle due lingue che l'autrice sente proprie solo una, quella parlata dalla madre nella sua prima infanzia, è legata a un'epoca remota della sua esistenza, a uno stadio che l'autrice definisce «mistico», in quanto legato a una dimensione tanto intima da raggiungere l'inconscio.

Anche la romanziera, saggista e critica d'arte francese Clarisse Nicoïdski riceve dalla morte della madre lo stimolo a misurarsi per la prima volta con la scrittura poetica e per la prima volta in giudeo-spagnolo:

La muerte de mi madre fue una grande comocion. Además comprendi que con ella, se iba definitivamente un poco de esta lengua de mi infancia, y que para nuestra generación, la muerte de nuestros señores significaba la muerte de un lenguaje. En esta lengua se hallaba el amor de mi madre, nuestra complicidad y nuestras risas. Así me atreví a escribir estos poemas para que quede la empresa de su voz (Nicoïdski 2014: 13).

Nicoïdski, come gli altri autori citati, si rende conto che solo il giudeo-spagnolo può davvero rievocare le sonorità e persino i profumi e gli odori del passato, attivare la memoria, riportare in vita, se non la madre scomparsa, quanto meno il suo ricordo e «l'impronta della sua voce», oltreché il suo mondo. La lingua è quindi la sede stessa della memoria e l'unico mezzo per rievocare una realtà che sta scomparendo. Del resto, secondo Myriam Moscona, poetessa sefardita messicana di origine bulgara, «l'unica forma di traduzione che la memoria ha a disposizione è il linguaggio. Solo quello materno ci dà l'accesso alla valle nativa e unica nella quale diciamo meglio ciò che pensiamo» (Moscona 2021: 85).

La scomparsa del giudeo-spagnolo insieme ai suoi ultimi parlanti è dunque la scomparsa di un universo, anche perché «La genealogia nazionale e culturale degli ebrei è sempre dipesa dalla trasmissione da una generazione all'altra di una sostanza verbale» (Oz 2013: 9). Nel momento in cui questa sostanza verbale non viene trasmessa, perché la generazione di adulti che attualmente conosce il giudeo-spagnolo non lo sta, salvo rari casi, insegnando ai propri figli, è l'esistenza stessa di un mondo a essere minacciata.

Per questo motivo scrivere in giudeo-spagnolo per gli autori citati è una consapevole scelta di sopravvivenza, un tentativo disperato e peruvace di prolungare la vita di una lingua ormai agonizzante, o almeno di lasciarne una memoria. Non è un caso che gli scritti in giudeo-spagnolo di questi autori siano quelli più apertamente autobiografici della loro produzione.

Inconsapevolmente, essi si inseriscono in una tradizione largamente frequentata in ambito ebraico.

Nella cultura ebraica la scrittura autobiografica è infatti attestata dai tempi più antichi ed è da collegarsi alla rilevanza che nella società ebraica hanno l'educazione dei figli e la trasmissione delle memorie famigliari. A partire dalle prime autobiografie, come la *Vita* del rabbino italiano Leone Modena (1571-1648) o i *Ricordi* di Glükl Hameln (1645-1724), «nei secoli le autobiografie ebraiche non si contano, in parte probabilmente anche come reazioni alle persecuzioni, agli esili volontari e a quelli forzati, al senso di sradicamento costante che tanti ebrei hanno vissuto» (Rosenzweig 2000: 7).

Gli scrittori sefarditi contemporanei in giudeo-spagnolo si inseriscono in questo filone attraverso romanzi che narrano della loro famiglia (Moscona), autobiografie romanzate (Nissán), autobiografie poetiche (Nicoïdski, León, Matitiah), confessioni in forma di lettera (Cohen), rievocando il passato delle proprie famiglie e recuperandone la lingua nel tentativo di ricrearne il mondo.

Tutti gli autori citati indicano infatti come motivo scatenante per avere iniziato a scrivere in giudeo-spagnolo, oltre alla morte della propria madre, anche la presa di coscienza della scomparsa di un mondo, di tutta quella secolare tradizione di cui loro sono una delle ultime espressioni. Infatti:

La tua lingua madre ha a che fare con le tue origini remote, oltre le generazioni che ti hanno immediatamente preceduto; si deposita nella storia dei secoli, va al di là del modello trigenerazionale della memoria consapevole. La lingua madre ti spinge ad accedere a due registri tra loro diversi: l'immaginario, da un lato, e la narrazione storica dall'altro. Dunque nelle tue lingue madri ci sono mondi possibili, che mai potrai conoscere, ma anche realtà storiche che si conoscono, che hai il dovere di ricordare per le generazioni future (Barbetta 2017).

Bibliografia

- Amati Mehler, J., Argentieri, S. & Canestri, J. 1990. *La babele dell'inconscio. Lingua madre e lingue straniere nella dimensione psicanalitica*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Barbetta, P. 2017. Lingua materna e memoria ferita. *Doppiozero*, 17 giugno 2017 <https://www.doppiozero.com/materiali/lingua-materna-e-memoria-ferita> (15.04.2021)
- Bensoussan, G. 2009. *Israele, un nome eterno. Lo Stato d'Israele, il sionismo e lo sterminio degli ebrei d'Europa (1933-2007)*. Torino: Utet.

- Bodei, R. 2015. *Le logiche del delirio: ragione, affetti, follia*, Bari: Laterza.
- Canetti, E. 1980. *La lingua salvata*. Milano: Adelphi.
- Cohen, M. 1985. *Letras a un pintor ke kreia azer retratos imaginarios por un sefardi de Turkia ke se akodra perfectamente de kada uno de sus modeles*. Madrid: Almarabú.
- Gelman, J. 1992. Lo judío en la literatura en castellano. *Hispanérica. Revista de literatura* 62: 83-84.
- Matitiahu, M. 2001. *Vagabundo eterno*. León: Ayuntamiento de León.
- Moscona, M. 2021. *Tela di cipolla*. Napoli: Guida.
- Nicoïdski, C. 2014. *El color del tiempo. Poemas completos*. Madrid: Sexto Piso.
- Oz, A. & Oz-Salzberger, F. 2013. *Gli ebrei e le parole*. Milano: Feltrinelli.
- Rosenzweig, C., Ferrari, S., Corbetta, A. & Gilardi, D. 2020. *Autobiografia ebraica: identità e narrazione*, Milano, Ledizioni.

Collana Quaderni di Palazzo Serra Nuova Serie (QPS-NS)

1. *MemWar. memorie e oblii delle guerre e dei traumi del XX secolo*, a cura di Anna Giaufret e Laura Quercioli, 2021 (ISBN versione a stampa: 978-88-3618-105-6; ISBN versione eBook: 978-88-3618-106-3)

Anna Giaufret è membro del collegio dei docenti del dottorato in Digital Humanities dell'Università di Genova e responsabile scientifica del progetto del Dipartimento di Lingue e Culture Moderne *MemWar*, nonché dell'omonimo convegno: si veda il sito *MemWar* (unige.it) e il blog del gruppo di ricerca *MemWar - Memorie e oblii delle guerre e dei traumi del XX secolo* (hypotheses.org). Ha lavorato sull'analisi del discorso nelle guide francesi della memoria e sulla trasmissione della memoria nel fumetto.

Laura Quercioli Mincer è professore associato di Letteratura polacca presso l'Università di Genova. È autrice di un centinaio di titoli riguardanti anzitutto la cultura ebraico-polacca e le forme di trasmissione della memoria, di tre monografie, e di oltre venti traduzioni in volume dal polacco e dallo yiddish. Per la Genova University Press è in uscita un suo volume dal titolo provvisorio di *A testimoni il cielo e a terra. Arte nazione e memoria in Polonia e in Germania* (2002-2020).

Come sono trasmessi gli eventi traumatici del XX secolo attraverso le loro rappresentazioni nel XXI? Con un viaggio che ci porta dall'America all'Europa, dal Medio-Oriente all'Africa, questo volume vuole mappare gli esempi di costruzione, rappresentazione e diffusione della memoria delle guerre e dei traumi del XX secolo. L'esplorazione dei territori della memoria da parte di ricercatori internazionali si fonda sull'analisi di diversi media e supporti, quali la fiction narrativa, le testimonianze autobiografiche, il fumetto, le arti visive, la museografia, il cinema, i monumenti, la docufiction radiofonica e la musica rock.

How are the traumatic events of the 20th century handed down through their representations in the 21st? With a journey that takes us from America to Europe, from the Middle East to Africa, this volume aims to map the examples of construction, representation and dissemination of the memory of wars and traumas of the 20th century. The exploration of the territories of memory by international researchers is based on the analysis of different media and supports, such as narrative fiction, autobiographical testimonies, comics, visual arts, museography, cinema, monuments, radio docufiction and rock music.

ISBN: 978-88-3618-106-3



Immagine di copertina

Krzysztof M. Bednarski,
Tbanatos Polski, 1984